



Camillo Sbarbaro
Pianissimo

Taci, anima stanca di godere

in *L'opera in versi e in prosa*,
a cura di G. Lagorio e V. Scheiwiller,
Garzanti, Milano, 1985

La lirica, scritta nel 1913, apre il volume *Pianissimo*, del quale enuncia la tematica centrale: la *rassegnazione disperata* dell'individuo dinanzi a un mondo sempre più incomprensibile, che sta per essere travolto dalla guerra. Il metro è in versi[→] liberi, prevalentemente endecasillabi[→].

Taci, anima stanca di godere
e di soffrire (all'uno e all'altro vai
rassegnata).

5 Nessuna voce tua odo se ascolto:
non di rimpianto per la miserabile
giovinezza, non d'ira o di speranza,
e neppure di tedio.
Giaci come
il corpo, ammutolita, tutta piena
10 d'una rassegnazione disperata.

Non ci stupiremmo,
non è vero, mia anima, se il cuore
si fermasse, sospeso se ci fosse
il fiato...

15 Invece camminiamo,
camminiamo io e te come sonnambuli.
E gli alberi son alberi, le case
sono case, le donne
che passano son donne, e tutto è quello
20 che è, soltanto quel che è.

La vicenda di gioia e di dolore
non ci tocca. Perduto ha la voce
la sirena del mondo, e il mondo è un grande
deserto.

25 Nel deserto
io guardo con asciutti occhi me stesso.

1-7. Taci... tedio: tu taci, anima
stanca di gioire e di soffrire, sei
(vai) passiva nell'uno e nell'altro

(sia nella gioia, sia nel dolore).
Ascolto, e nessuna voce è possi-
bile udire, né di rimpianto per la

triste giovinezza (perché vissuta
nell'apatia), né di ribellione, né di
speranza, neppure di noia (*tedio*).

Il verbo *Taci* è all'indicativo pre-
sente ed esprime una constata-
zione del poeta, come si osserva
anche al v. 4.

8-10. Giaci... disperata: sei fer-
ma come il corpo, nel silenzio di
un'angoscia lucida e rassegnata,
priva di speranza (*disperata*).

11-14. Non... il fiato: non ci si stu-
pirebbe neppure se il respiro
o il cuore si arrestassero.

21. La vicenda: l'alternarsi.

22. non ci tocca: non ci riguarda.

22-24. Perduto... deserto: il mon-
do ha perso ogni lusinga, come
una delle sirene incantatrici che
abbia perduto la voce. Le sirene
sono figure mitiche, metà donna
e metà pesce, che con il loro can-
to melodioso attiravano
i naviganti.

26. con asciutti occhi: senza
piangere.

ANALISI E COMMENTO

Alienazione e smarrimento dell'identità

In un colloquio interiore con la propria anima il poeta constata che essa non prova più alcuna emozione, né di gioia né di dolore. L'anima ha perso la sua leggerezza vitale, è inerte come la materia, in uno stato di *rassegnazione disperata* di fronte alla perdita di valore del mondo e di attrattiva delle cose. Ogni elemento della realtà (la natura, le cose, gli uomini), chiuso nei contorni irrigiditi delle proprie forme, frammento privo di senso, non esiste altro che in se stesso. Al poeta non resta che

constatare il suo stato di separazione, sentirsi solo e alienato, oggetto tra altri oggetti in un mondo ridotto a *deserto*.

Estraniamento dalla realtà

L'esistenza è ridotta a un vagabondaggio da sonnambulo e l'io lirico → è come un automa che riproduce gesti meccanici. La condizione di estraniamento dalle cose propria della coscienza di Sbarbaro si esprime nella materializzazione dell'anima, ridotta all'anonimato del corpo, a sua volta ipoteticamente privo di vita (*Non ci stupiremmo... / mia anima, se il cuore / si fermasse*, vv. 11-13). Il mondo esterno è pura materialità presente nella sua banale evidenza oggettiva, ma in quest'arida dimensione esistenziale il poeta sa comunque trovare il coraggio di guardare in faccia la realtà e se stesso senza illusioni e senza cedimenti (*con asciutti occhi*).

Stile prosastico

Testimone della coscienza tutta moderna dell'aridità del vivere, Sbarbaro è propenso più che all'urlo e al lessico espressionistico di altri vociani, come Rebora, alla poesia sussurrata a mezza voce. Il verso di apertura indica il tono sommesso e colloquiale, tendenzialmente prosastico della lirica, in linea con l'atmosfera di assoluta inerzia, culminante nell'ossimoro → della *rassegnazione disperata*. Poche le metafore → (*la sirena* è il richiamo incantatore, il *deserto* è la vita) e le inversioni sintattiche (l'anastrofe → anticipa l'aggettivo in *asciutti occhi* per evidenziare l'alienazione dell'uomo).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **L'ossimoro.** Spiega il significato dell'espressione *rassegnazione disperata* (v. 10) e il suo rapporto con il nucleo tematico della lirica.
2. **Camminiamo, camminiamo.** Per quale motivo l'io lirico si paragona a un sonnambulo? Quale relazione con il mondo esterno determina questa condizione esistenziale?
3. **Il deserto e gli occhi asciutti.** Leggi con attenzione gli ultimi versi della lirica: a quale conclusione giunge il poeta? Quale destino lo attende e con quale stato d'animo deve porsi dinanzi a esso?
4. **Il silenzio.** Per quale ragione possiamo affermare che il tema del silenzio domina la lirica e le conferisce una struttura circolare?
5. **Taci.** A tuo giudizio, il verbo con cui inizia la poesia è un invito che l'io lirico rivolge alla propria anima o è una constatazione? Giustifica la tua risposta con opportuni riferimenti al testo.